

ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI

XXVII CONGRESSO Venezia, 5-8 Febbraio 2004

DOCUMENTO CONCLUSIVO

1) I magistrati italiani vivono quotidianamente con i cittadini l'insoddisfazione profonda per lo stato di crisi in cui versa l'amministrazione della giustizia.

L'insostenibilità della situazione è oggi anche esperienza comune delle associazioni forensi, della cultura giuridica, degli altri operatori della giustizia.

L'ANM, per tutto ciò che le compete, intende contribuire a determinare le condizioni affinché la giustizia riacquisti appieno credibilità ed efficienza.

Da tempo la magistratura ha manifestato il proprio favore, anche con proposte specifiche, alle riforme che migliorino la professionalità dei magistrati e l'organizzazione complessiva del sistema.

Ma presupposto indefettibile per un autentico e condiviso percorso di riforme è che nel paese si ristabilisca, come più volte auspicato dal Capo dello Stato, un atteggiamento rispettoso dell'esercizio della funzione giurisdizionale e della connessa dignità dei magistrati.

Consapevoli del primato della funzione legislativa, nel quadro dei principi della Costituzione, i magistrati, da parte loro, ribadiscono il doveroso rispetto, da sempre manifestato e praticato, nei confronti del Parlamento e del Governo.

2) Il recupero di funzionalità ed efficienza richiede investimenti commisurati alle reali dimensioni della domanda di giustizia, progetti, capacità di razionale impiego delle risorse. Tutto ciò è oggi assolutamente insufficiente rispetto ai bisogni degli uffici giudiziari.

Occorrono anche riforme organiche delle procedure che trovino un punto di equilibrio tra garanzie processuali e funzionalità: valori niente affatto contrapposti ma da portare a sintesi in modo da assicurare la ragionevole durata dei processi e l'effettiva tutela dei diritti.

3) I magistrati sono consapevoli della necessità di migliorare il funzionamento dell'autogoverno sia per aumentare la credibilità della giurisdizione sia per fornire adeguate soluzioni alle esigenze di trasparenza e di buona organizzazione degli uffici giudiziari.

4) La magistratura italiana è impegnata con convinzione nella ricerca di uno spazio comune europeo in materia di libertà, sicurezza e tutela dei diritti.

5) La riforma dell'ordinamento giudiziario è assolutamente necessaria soprattutto per quanto riguarda la valutazione di professionalità dei magistrati, la formazione, selezione e responsabilità dei dirigenti, la temporaneità degli incarichi direttivi, la scuola della magistratura, la costituzione dell'ufficio del giudice, la tipizzazione degli illeciti disciplinari, il rafforzamento delle funzioni dei consigli giudiziari.

Il disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario approvato dal Senato, a queste esigenze dà risposte complessivamente insoddisfacenti e tende a ripristinare un ordinamento gerarchico che vulnera il principio costituzionale della pari dignità delle funzioni giudiziarie.

Esso non è idoneo ad assicurare una migliore funzionalità ed efficienza del servizio giustizia, né una magistratura professionalmente più qualificata, né ad aumentare il livello di garanzie e di tutela dei diritti dei cittadini.

La magistratura ha più volte rappresentato le critiche e i dubbi, anche di ordine costituzionale, sulla disciplina proposta.

Ciò che maggiormente preoccupa è il modello di un giudice burocrate e gerarchicamente organizzato contrapposto al modello di giudice delineato dalla Costituzione.

Il ripristino di un metodo di selezione interno basato su concorsi a cascata comporta il rischio di ridurre l'indipendenza interna senza garantire una migliore professionalità in quanto stimola il conformismo giurisprudenziale ed induce a privilegiare una preparazione tecnico-giuridica astratta e slegata dalla concreta attività giudiziaria.

L'attribuzione al procuratore della repubblica dell'autocratico ed esclusivo esercizio dell'azione penale, l'asperata gerarchizzazione dell'Ufficio di procura, il ripristino di un generalizzato potere di avocazione in capo al procuratore generale, esporrebbe al rischio di usi strumentali in violazione, come è già accaduto in passato, dei principi di eguaglianza e di legalità.

L'introduzione, sotto forma di illecito disciplinare, di limiti all'attività di interpretazione, rinnega l'essenza stessa delle funzioni giudiziarie. Così pure, la limitazione degli spazi di partecipazione alla vita sociale si traduce nella pretesa di imporre un modello di giudice avulso dalla realtà del suo tempo.

La previsione di percorsi separati fra giudici e pubblici ministeri implica una separazione di fatto delle carriere che allontana il pubblico ministero dalla cultura della giurisdizione.

6) Il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario unitamente alla perdurante inerzia nella razionalizzazione dei sistemi processuali e all'insufficienza degli interventi organizzativi, sembra volta al restringimento dell'ambito della funzione giudiziaria.

E' a rischio la tutela dei diritti e della legalità demandata dalla Costituzione alla magistratura autonoma ed indipendente.

Venezia, 8 febbraio 2004